

Gli strumenti con i quali il Fmi (Fondo monetario internazionale) è intervenuto nei paesi in transizione sono stati i piani di aggiustamento strutturale, il cui scopo era quello di soccorrerne e stabilizzarne le economie, imponendo riforme che prevedevano: il passaggio da un'economia di piano ad una di libero mercato; la liberalizzazione dei prezzi; la riduzione drastica della spesa pubblica, inclusi tagli ai servizi sociali e assistenziali considerati non produttivi in termini economici; la riduzione delle spese militari; la cancellazione dei sussidi per le classi più povere; la privatizzazione delle imprese statali; le restrizioni all'accesso al credito; la liberalizzazione degli scambi; l'orientamento dell'economia verso i mercati d'esportazione; la rimozione delle barriere agli investimenti privati; la deregolamentazione del mercato del lavoro.

La transizione in Russia, sommandosi agli squilibri precedenti, ha però provocato una forte destabilizzazione dell'economia. Le politiche del governo russo, pesantemente condizionate dal Fmi, erano state all'insegna della stabilizzazione macroeconomica. Tuttavia, esse hanno ottenuto risultati globalmente deludenti sia per quanto concerne il dato della stabilizzazione, sia per quanto dipende più direttamente dalla transizione. La liberalizzazione e la stabilizzazione sono state le due colonne portanti della strategia basata su riforme radicali portata avanti dalla *leadership* russa. Nel 1992, con il passaggio ad un'economia di mercato molti prezzi sono stati liberalizzati mettendo in moto un processo inflattivo, che ha azzerato i risparmi di milioni di cittadini russi. Successivamente sono state adottate misure per ridurre l'iperinflazione, allo scopo di procedere sulla rapida strada della privatizzazione.

Con l'attuazione del piano di privatizzazione e la chiusura di gran parte degli impianti industriali statali obsoleti si è assistito, a partire dall'estate del 1993, ad un'esplosione della disoccupazione che ha assunto nel corso degli anni '90 una dimensione preoccupante. Dal 1989 nelle ex economie a pianificazione centralizzata sono andati persi ben 26 milioni di posti di lavoro e i disoccupati ufficiali sono saliti da quasi zero a 10 milioni, di cui 2,3 nella sola Federazione Russa. E' impossibile calcolare il numero dei disoccupati nascosti, cioè di coloro che per salari e prospettive di lavoro sono equiparabili a veri e propri disoccupati.

L'attenzione del Fmi per la macroeconomia e la stabilizzazione economica nella Federazione Russa ha fatto dimenticare questioni importanti come la necessità della costruzione di una rete di sicurezza sociale per attenuare gli effetti negativi del cambiamento economico (disoccupazione, povertà, etc) nel corso della transizione liberista. Per tutti gli anni '90 il governo russo ha proceduto alla riduzione drastica della spesa sociale (salute, istruzione, previdenza, etc), alla chiusura o alla privatizzazione delle imprese statali e dei servizi pubblici secondo gli indirizzi del Fmi. Anche la spesa per la difesa ha subito tagli sensibili. In quest'ultimo caso, ciò sarebbe stato positivo se la riduzione delle spese militari avesse consentito un miglioramento del tenore di vita. Ma le condizioni in Russia sono, invece, peggiorate.

E' innegabile che il tenore di vita della maggior parte dei cittadini russi abbia subito un notevole deterioramento, evidenziato anche da numerosi indicatori sociali. I dati sulla qualità della vita e sui consumi privati delle famiglie avvalorano, infatti, l'osservazione di un marcato declino del livello di vita, alla pari con quanto indicato dalle statistiche sulla diminuzione del Pil (Prodotto interno lordo).

Inoltre, mentre nel resto del mondo la vita media è notevolmente aumentata, in Russia è diventata nel corso della transizione più breve. Questo indicatore, insieme a quello relativo alla mortalità infantile, si è sensibilmente distanziato dagli stessi indici dei paesi dell'Unione Europea e dei paesi Ocse, pur facendo parte la Federazione Russa dei paesi industrializzati. Compare, infine, il fenomeno del tutto inedito in quel Paese del lavoro minorile.

In Russia la *performance* economica e il processo di ristrutturazione sono stati particolarmente disastrosi sia in confronto con altre economie in transizione che hanno adottato piani di aggiustamento strutturale, sia in relazione ad altre economie emergenti. Ciò dimostra che i problemi sociali devono avere il loro spazio all'interno delle logiche economiche e che la situazione sociale non può essere affrontata separatamente dagli sviluppi macroeconomici e dalle trasformazioni del settore produttivo, invalidando la strategia del Fmi che vorrebbe, invece, isolare le misure economiche dalle loro conseguenze sociali. Alcuni responsabili del Fmi hanno stimato che un costo sociale era inevitabile e poteva dunque essere considerato come naturale. Tuttavia altre esperienze di trasformazione di un sistema sono state accompagnate o da un forte sviluppo che si è tradotto in un miglioramento del livello di vita (Cina) o da politiche di sostegno e protezione delle cosiddette "vittime della transizione", proprio come leva per una veloce e il meno possibile dolorosa ristrutturazione dell'economia (Europa centro-orientale).

Il raffronto con altri diversi tentativi di transizione dimostra che vi è una grave incidenza delle politiche macroeconomiche nelle oscillazioni dell'attività. Alcuni Paesi (Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia) dove sono state attuate nel corso della transizione politiche di sostegno e protezione delle fasce di popolazione più a rischio, e dove le riforme economiche sono state introdotte in maniera più graduale, hanno mantenuto il Pil allo stesso livello del 1989. Fa eccezione la Repubblica Ceca, che ha registrato alla fine degli anni '90 un Pil inferiore a quello del 1989. Questo Paese, portando il livello d'inflazione al 2%, ha poi registrato un ristagno dell'economia. L'eccesso di zelo con cui ha sostenuto la sua lotta contro l'inflazione ha smorzato la crescita economica reale.

La Polonia è il Paese dell'Est che ha ottenuto i migliori risultati. Pur cominciando con una terapia d'urto per ridurre l'iperinflazione a livelli più moderati, ha poi compreso che una tale terapia poteva funzionare per scopi di stabilizzazione macroeconomica, ma non per le trasformazioni sociali e, per questo, ha perseguito una politica graduale di privatizzazione, costruendo contemporaneamente le istituzioni basilari necessarie per il funzionamento dell'economia di mercato. La Polonia non ha intrapreso una rapida privatizzazione e non ha anteposto la riduzione dell'inflazione a livelli sempre più bassi a tutte le altre questioni macroeconomiche. Ignorando le pressioni del Fmi, essa ha mantenuto l'inflazione attorno al 20% durante gli anni critici della transizione. Ha, inoltre, sottolineato con forza alcuni aspetti sottovalutati dal Fmi, come l'importanza del sostegno alle riforme, per il quale era necessario tenere basso il livello della disoccupazione, adeguare i salari e le pensioni all'inflazione, concedere le indennità di disoccupazione.

La Cina, soprattutto, ha dimostrato che la trasformazione dell'economia non si accompagna inevitabilmente a una forte depressione. Partendo da un obiettivo diverso dalle economie in transizione dei paesi dell'Europa centro-orientale e della Russia, essa ha intrapreso un piano grandioso di riforme in direzione di un'economia "socialista di mercato". Oggi il suo ritmo di crescita è ampiamente superiore al tasso mondiale, ed essa si trova su una traiettoria di convergenza economica verso i livelli di reddito dei Paesi industrializzati. Per quanto riguarda alcuni indicatori di sviluppo umano, come la salute e l'istruzione, la Cina si situa nella

categoria dei Paesi a medio reddito. Nel 2000, la speranza di vita alla nascita (70 anni), il tasso di alfabetismo della popolazione adulta (84%), il tasso di mortalità infantile (32 per mille), la pongono sullo stesso piano della media dei paesi dell'Asia orientale, e mostrano un livello di sviluppo umano superiore a quello dell'India.

In Russia l'assenza di una rete di protezione sociale ha costituito, di fatto, un blocco alla ristrutturazione, dal momento che i lavoratori hanno preferito mantenere il posto di lavoro anche a salario zero pur di non entrare a far parte del *pool* dei disoccupati, determinando insieme ad altri fattori un grave calo di efficienza dell'economia. Nello stesso tempo, non tutti i dirigenti d'azienda se la sono sentiti di procedere a ristrutturazioni di vasta portata, poiché scelte di razionalizzazione della produzione e/o degli investimenti avrebbero potuto significare un risparmio sulla manodopera che, in mancanza delle opportune tutele sociali, avrebbe a sua volta significato licenziare i lavoratori costringendoli in estrema difficoltà se non addirittura alla fame.

L'attenzione del Fmi per la macroeconomia, in particolare per l'inflazione, ha fatto dimenticare questioni importanti come la povertà, la disuguaglianza e il capitale sociale (la colla che tiene insieme la società). Quest'ultimo, durante la transizione russa, è stato pesantemente eroso sia nel senso della diffusione generalizzata di comportamenti disonesti (nei primi tempi della transizione c'era così poca fiducia nel futuro che ciascuno cercava di arraffare, rubare tutto ciò che poteva) e dello sviluppo di un capitalismo di tipo mafioso, sia nel senso dell'avvenuta rottura del contratto sociale che in genere lega i cittadini al loro governo (es: i pensionati si sono resi conto che quello stesso governo che da una parte non pagava più le loro pensioni, dall'altra aveva ceduto per quattro soldi aziende di Stato di grande valore a persone che sarebbero diventate presto miliardarie e che, in assenza di un sistema fiscale efficiente, avrebbero pagato una percentuale minima delle tasse effettivamente dovute).

Gli esperti del Fmi hanno più volte messo in risalto che "l'inflazione colpisce soprattutto i poveri". Ma i loro piani di aggiustamento strutturale non sono quasi mai studiati per mitigare le conseguenze sulle classi più disagiate. Ignorando l'impatto delle sue politiche sul capitale umano e sociale, il Fmi di fatto impedisce il successo macroeconomico, poiché l'erosione del capitale sociale crea un ambiente sfavorevole agli investimenti e alla crescita. Gli oppositori delle politiche del Fondo e della Banca mondiale insistono su una prospettiva di sviluppo umano, e indicano nell'eccessiva povertà e ineguaglianza sociale, anche in una fase di transizione, un limite ai processi di crescita, poiché vengono sottratte a una fetta della popolazione le risorse necessarie per trovare un'adeguata collocazione nell'economia del paese, causando di conseguenza una contrazione del mercato che scoraggia, in questo modo, gli investimenti per lo sviluppo di nuovi beni e servizi.

Un altro aspetto su cui ha sempre puntato il Fondo è quello dell'apertura all'economia mondiale da parte di quei paesi che si appoggiano al Fondo stesso. L'economia russa si è completamente aperta sin dall'inizio, ancora prima che le imprese nazionali avessero avuto i mezzi per ristrutturarsi. Ciò ha comportato, come dimostra l'esempio dell'America Latina negli anni '60 e '70, una deindustrializzazione senza contropartita. Questa politica è andata contro le esperienze di segno opposto dell'Estremo Oriente, dove il successo delle economie giapponese e coreana si è fondato su una forte protezione del mercato interno e una politica molto prudente per quanto concerne il passaggio a una convertibilità assoluta della moneta. La Cina è sfuggita all'impoverimento, ottenendo accesso ai mercati mondiali di beni e servizi, senza cedere completamente la sua sovranità economica e tenendo la maggior parte della sua economia fuori dall'influenza del mercato mondiale del capitale. La Polonia, che era servita da cavia alla terapia d'urto, ha dimostrato che un ritorno peraltro limitato al protezionismo poteva essere benefico. L'errore dei liberisti russi e dei loro consiglieri del Fmi è quello di aver affrontato il problema dell'apertura in maniera teologica, trascurando sistematicamente il fatto che essa esige la creazione di istituzioni e di meccanismi (alcuni dei quali possono essere delle protezioni seppur transitorie) che assicurino non venga meno la coerenza economica e sociale interna. Questa verità era già stata percepita molto tempo fa da un autore che fu peraltro un accanito difensore del libero scambio, Vilfredo Pareto. Essa traspare oggi negli scritti di molti economisti liberali contemporanei.

Il Fmi ha sempre incoraggiato il governo russo a liberalizzare il movimento dei capitali, consentendone la libera circolazione, ma la politica che doveva rendere la Russia più interessante per gli investitori stranieri ha finito per trasformarsi in un'autostrada a senso unico che ha soltanto facilitato l'esportazione di capitali per miliardi. Per gli investitori stranieri sarebbe stato rischioso investire in un paese totalmente carente di mercati dei capitali (mercati immobiliari, fondiari, etc) e delle istituzioni fondanti necessarie per far funzionare correttamente il mercato e raccogliere i frutti dei loro investimenti. Per gli oligarchi, che avevano acquistato dallo Stato attività del valore di miliardi, dopo aver pagato poco più che un'inezia, tenere il denaro in Russia avrebbe significato investirlo in un paese in profonda depressione. Sarebbe stato, invece, molto più fruttifero investire i propri soldi in un fiorente mercato azionario statunitense, oppure nel rifugio di un conto corrente cifrato di qualche riserwatissima banca *off-shore*. D'altro canto, la mancanza di strutture necessarie a controllare gli spostamenti dei capitali finanziari ha agevolato la loro fuoriuscita. E così è stato. Miliardi e miliardi di soldi hanno lasciato il paese. La liberalizzazione dei mercati finanziari e la privatizzazione hanno facilitato l'esportazione dei capitali dal paese a discapito del reinvestimento nel futuro del paese. Esse non hanno portato in Russia alla creazione della ricchezza, ma alla spoliatura delle attività.

Per rimpiazzare almeno parzialmente un mercato interno che si voleva comprimere pesantemente per lottare contro l'inflazione, la Russia si è trasformata in un forte esportatore di materie prime, causando gravi squilibri sui mercati internazionali e, quindi, reazioni protezionistiche di altre economie a suo svantaggio. Ad esempio, quando i russi hanno cercato di esportare l'alluminio e l'uranio negli Stati Uniti, essi hanno trovato la porta chiusa. Gli Usa, pur predicando quanto sia vitale la concorrenza, hanno risposto imponendo sull'acciaio proveniente dall'estero elevate tariffe doganali e si sono resi protagonisti della creazione di un cartello globale dell'alluminio. Per quanto riguarda, invece, l'uranio, essi hanno concesso diritti di monopolio per importare uranio arricchito al produttore monopolista americano.

I segnali della ripresa (2000-2005)

Già dai primi mesi del 1999 la Russia ha cominciato a registrare i primi segnali di una timida ripresa. L'economia ha cominciato a giovare degli effetti positivi esercitati dalla svalutazione del rublo, che ha stimolato la competitività delle industrie locali e fatto finalmente conquistare alle merci prodotte in Russia una consistente quota del mercato interno. Vi è stata una ripresa seppur lieve dei consumi interni. Un ruolo essenziale nel determinare gli eccezionali tassi di crescita del Pil (nel 2003 il Pil era cresciuto al 7,3% contro il 4,9% del 1999) lo ha giocato, tuttavia, il rialzo del prezzo del petrolio sul mercato internazionale. Una vulnerabilità strutturale dalle conseguenze potenzialmente devastanti se la curva dei prezzi petroliferi dovesse picchiare verso il basso e, soprattutto, se dall'apparato produttivo russo non scaturiranno nel tempo solide alternative al puro export di idrocarburi. La crescita economica per il 2006 è orientata, infatti, alla discesa rispetto al 2003 e 2004, attestandosi intorno al 5,5 - 6,0%, in linea con gli andamenti del prezzo del petrolio. Il settore dell'energia continua ad essere il principale motore della crescita, contando per circa un terzo del Pil e delle entrate fiscali, e per circa la metà delle entrate da scambi con l'estero.

Naturalmente sono ancora molti i problemi economici e sociali che il Paese deve risolvere. Innanzi tutto quelli più pressanti della povertà e della forte ineguaglianza di reddito che, a causa dell'insufficiente sistema di sicurezza sociale e dell'ampia diffusione dell'economia sommersa, assumono una dimensione particolarmente acuta. L'estrema sperequazione impedisce la crescita. Ancora oggi la Russia ha un livello di disuguaglianza tra i peggiori del mondo, paragonabile a quello dei paesi latino-americani che si portano dietro il retaggio di una società semif feudale. Le statistiche sull'infanzia documentano che oltre il 50% dei bambini vive attualmente in famiglie povere. Secondo le stime ufficiali, su una popolazione di 145 milioni di persone circa, ancora 30 milioni si trovano sotto il livello di povertà (43,5%). Le profonde disuguaglianze e l'enorme povertà che si sono venute a creare costituiscono un terreno fertile per l'instabilità sociale che potrebbe rappresentare una minaccia per il futuro economico del paese. L'aggiustamento strutturale continua ad avere ripercussioni negative sotto l'aspetto sociale. Ciò è riscontrabile dall'analisi di alcuni indicatori fondamentali del benessere e del progresso di un paese: il suicidio, le morti connesse all'abuso di alcool e l'ampia diffusione della droga sono tutti fenomeni in crescita. Il diffondersi di malattie della povertà (tubercolosi, difterite, sifilide, etc.) e dell'Aids è reso maggiormente acuto dal fatto che mancano le infrastrutture sanitarie per affrontare tali problemi. Indicatori importanti come la speranza di vita e il tasso di mortalità infantile non registrano variazioni positive o significative rispetto agli anni '90.

La parte della popolazione che ha effettivamente iniziato a giovare dei piccoli cenni di ripresa economica è quella appartenente alle fasce medie di reddito. Questi cittadini hanno visto crescere il loro potere d'acquisto rispetto al periodo della crisi, grazie all'incremento dei salari monetari e al contenimento dell'inflazione. Ma si tratta per il momento di un gruppo esiguo di persone, che si collocano tra un gruppo persistente di indigenti e svantaggiati.

Cristina Carpinelli

Tab. 1. Tasso d'inflazione suddiviso per aree geografiche e tipologie di paesi

Aree geografiche	Tasso medio annuale d'inflazione (%)
	1990-2001
Federazione russa	140
ECO/CSI/Repubbliche Baltiche	97
America Latina e Caraibi	79
Africa Subsahariana	25
Medio Oriente e Nord Africa	15
Asia meridionale	8
Asia orientale e Pacifico	7
Paesi industrializzati	2
Paesi in via di sviluppo	36
Paesi meno sviluppati	40
<i>Mondo</i>	<i>10</i>

Fonte: La condizione dell'infanzia nel mondo, 2003.

Tab. 2. Tasso di disoccupazione suddiviso per aree geografiche e tipologie di paesi (%)

Aree geografiche	1993	2001	1993-2001
	Tot.	Tot.	Variazione
Asia dell'Est	2,4	3,3	+0,9
Asia del Sud Est e Pacifico	3,9	6,1	+2,2
Asia del Sud	4,8	4,7	-0,1

America Latina e Caraibi	6,9	9,0	+2,1
Medio Oriente e Africa del Nord	12,1	12,0	-0,1
Africa Subsahariana	11,0	10,6	-0,4
Federazione russa	5,5	9,0	+3,5
Economie industrializzate	8,0	6,1	-1,9
Economie in transizione	6,3	9,5	+3,2
<i>Mondo</i>	5,6	6,1	+0,5

Fonte: ILO World Employment Report , 2004-2005.

Tab. 3. Spese statali per Sanità, Istruzione e Difesa suddivise per aree geografiche (I dati riportati si riferiscono all'anno più recente in cui è stato possibile rilevarli).

Aree geografiche	% spesa statale stanziata per		
	Sanità (1992-2001)	Istruzione (1992-2001)	Difesa (1992-2001)
Africa Subsahariana	-	-	-
Medio Oriente e Nord Africa	5	17	14
Asia Meridionale	2	3	17
Asia Orientale e Pacifico	2	10	12
America Latina e Caraibi	6	13	5
Eco/Csi e Repubbliche baltiche	4	5	8
Federazione russa	1	2	12

Fonte: La condizione dell'infanzia nel mondo, 2003.

Tab. 4. Crescita dei consumi delle famiglie nei Paesi in via di sviluppo e nella Federazione russa

Aree geografiche	Crescita media annua (%)	
	1990-2003	1990-2003
Asia Orientale e Pacifico	6,9	5,7
Europa Est e Asia Centrale	1,8	1,7
America Latina e Caraibi	2,7	1,1
Medio Oriente e Nord Africa	-	-
Asia Meridionale	4,6	2,7
Africa Subsahariana	2,7	0,2
Federazione russa	0,9	1,2
<i>Mondo</i>	2,9	1,5

Fonte: World Bank, World Development Indicators, 2005.

Tab. 5 Indicatori sociali di sviluppo suddivisi per aree geografiche

Aree geografiche	Asia Meridionale	Asia Orientale	America Latina e Caraibi	Africa Subsahariana	Unione Europea	Federaz.ne russa	OCSE
Speranza di vita alla nascita (anni)							
1970	49,56	58,39	58,42	42,59	68,28	70,0	67,79
1980	53,95	63,24	61,94	46,03	70,37	68,0	70,53
1997	61,53	66,85	66,46	49,40	74,07	67,0	74,11
Variatz. 70-97	24%	14%	14%	16%	8%	-4%	9%
Mortalità infantile (su 1.000 neonati)							
1970	138,72	78,83	83,79	136,64	24,72	24,7	22,16
1980	119,05	56,03	60,48	114,78	12,50	27,3	12,66
1997	76,89	37,22	31,79	91,43	5,15	17,2	6,06
Variatz. 70-97	-45%	-53%	-62%	-33%	-79%	-30%	-73%
Lavoro minorile (individui occupati nella fascia di età 10-14 anni)							
1970	24,06	33,60	12,05	36,31	3,15	0	2,68
1980	23,36	26,87	12,68	34,68	0,64	0	0,30
1997	16,43	10,15	9,18	29,84	0,12	1,45	0,04
Variatz. 70-97	-32%	-70%	-24%	-18%	-96%	+145%	-99%

Fonte: La globalizzazione e i rapporti Nord-Est-Sud, Il Mulino, 2004.

Per i dati della Federazione russa, cfr. 1) SSSR v cifrach v 1986 godu, 1987;

2) L. Ovcharova, The Definition and Measurement of Poverty in Russia, London, 1997;

3) ILO, Child in labour force, 1999.

Tab. 6 Spesa per la sicurezza sociale pubblica in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e nella Federazione russa

Paesi	Totale spesa sicurezza sociale (% del Pil) ¹			Pensioni (% del Pil) ²			Sanità (% del Pil) ³			Totale spesa sicurezza sociale (% della spesa pubblica totale)	
	1985	1990	1996	1985	1990	1996	1985	1990	1996	1990	1996
Repubblica Ceca	-	16,0	18,8	-	7,3	8,1	-	4,6	6,8	-	38,6
Ungheria	-	18,4	22,3	-	10,5	9,3	4,1	5,9	5,4	35,4	35,8
Polonia	17,0	18,7	26,8	-	8,5	14,3	4,5	5,0	5,2	-	52,1
Slovacchia	-	15,9	20,9	-	7,8	8,3	-	5,7	6,0	-	-
Federazione russa	-	-	10,4	-	-	-	-	-	2,7	-	26,9

1 La spesa totale della sicurezza sociale copre le spese per pensioni, salute, infortunio sul lavoro, malattia, *benefits* per la famiglia, la casa e l'assistenza sociale. Tali spese sono erogate o in denaro o in servizi, incluse le spese di amministrazione. **2** Le spese per le pensioni includono quelle di vecchiaia, invalidità e reversibilità. **3** Le spese per la salute coprono quelle dei servizi sanitari. **Fonte:** ILO, Social Protection Expenditure and Performance Reviews, 20.7.2000.

Tab. 7. Sussidi di disoccupazione (% del Pil) in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e nella Federazione russa

Paesi	Anni	Sussidi di disoccupazione
Federazione russa	1992	-
	1997	0,20
Repubblica Ceca	1992	0,18
	1997	0,13
Slovacchia	1993	0,55
Ungheria	1994	1,63
	1996	0,80
Polonia	1993	1,68
	1997	1,48

Fonte: Employment Paper - Achieving Full Employment in Transition Economies, 2001

Tab. 8. Indicatori di sviluppo umano: confronto Cina, India e Russia

	Cina	India	Russia
Speranza di vita alla nascita (anni)	71	64	66
Tasso di alfabetismo della popolazione in età adulta (%)	84	57	99
Mortalità infantile (ogni 1000 nati)	30	63	17
Spese per la sanità in % del Pil (1995-1999)	2,1	0,9	2,7
Spese per istruzione in % del Pil (1995-1997)	2,3	3,9	3,0
Spese militari in % del Pil	2,5	2,6	4
% spesa statale stanziata per sanità (1992-2001)*	0	2	1
% spesa statale stanziata per istruzione (1992-2001)*	2	3	2
% spesa statale stanziata per difesa (1992-2001)*	12	16	12

Fonte: Advance Social Watch Report, 2005; *I dati riportati si riferiscono all'anno più recente in cui è stato possibile rilevarli, nell'arco di tempo specificato nel titolo della colonna. Fonte: La condizione dell'infanzia nel mondo, 2003.

Tab. 9. Tasso di crescita reale 2001-2003 (%)

Anno	2001	2002	2003
Mondo	2,3	3,0	3,2
Economie industrializzate	0,8	1,7	1,8
Anno	2001	2002	2003
Economie in transizione	5,1	4,1	4,1
Federazione russa	5	4,7	7,3
Asia dell'Est	6,6	7,6	7,1
Anno	2001	2002	2003
Asia del Sud-Est	2,8	4,4	4,1
Asia del Sud	4,1	4,8	5,1
America Latina e Carabi	0,6	-0,1	1,6
Medio Oriente e Africa del Nord	3,2	3,2	4,4
Africa Subsahariana	3,4	3,2	3,6

Fonte: EIU, Economist Intelligence Unit: Country Report (September, 2004).

Tab. 10. Tasso d'inflazione nella Federazione russa (%)

Anno	2001	2002	2003	2004
Inflazione	21,6	15,8	13,7	10,8

Fonte: EIU, Economist Intelligence Unit: Country Report (September, 2004).

Tab. 11. Indicatori sociali di progresso per aree geografiche e tipologie di paesi

Aree geografiche	Tasso di mortalità infantile (su 1000 neonati)	Speranza di vita alla nascita (in anni)	HIV - Tasso di diffusione tra adulti (15-49 anni) %	Tubercolosi (casi su 100.000 persone)		
	2001	2001	2001	2003	1994	2003
Africa Subsahariana	107	48	8,6	-	-	-
Medio Oriente e Nord Africa	47	67	0,30	-	-	-
Asia Meridionale	70	62	0,63	-	-	-
Asia Orientale e Pacifico	33	69	0,19	-	-	-

America Latina e Caraibi	28	70	0,63	-	-	-
Federazione russa	17	66	0,90	1,1	48	87
Paesi industrializzati	5	78	0,35	-	-	-
Paesi in via di sviluppo	62	62	1,3	-	-	-
Paesi meno sviluppati	100	51	3,5	-	-	-
<i>Mondo</i>	57	64	1,2	-	-	-

Fonte: La condizione dell'infanzia nel mondo 2003; Advance Social Watch Report , 2005.